

DIONISO / BACCO

F. Marino

fulvia.marino@gmail.com

La plurisignificante rosa cinge, regolarmente, anche le tempie di Dioniso/Bacco, figlio di Zeus e Semele.

In età classica, Dioniso è essenzialmente il dio del vino, dell'ebbrezza, del delirio mistico. Viene spesso rappresentato con le tempie cinte di una corona di rose e con il **tirso** in una mano, un bastone di abete ricoperto di foglie d'edera e pampini di vite, sormontato da una pigna.¹⁷

La rosa, di cui Dioniso è sovente coronato, veniva altresì utilizzata dagli iniziati ai Misteri dionisiaci, perché si credeva che avesse l'effetto di calmare i bollori del vino e aiutasse gli ubriachi a non rivelare sconsideratamente i propri segreti in preda ai fumi dell'alcol¹⁸.

Gli Iniziati custodiscono i segreti "*sub rosa*" e la rosa è un simbolo del **libero pensiero, svincolato dai pregiudizi e dalle superstizioni**¹⁹

Come vedremo in seguito dall'analisi delle fonti, in età classica la rosa è sempre presente durante i banchetti, sia in corone che cingono la fronte dei commensali, sia in fiori sciolti ad adornare il desco.

L'edera, che ricopre sempre il tirso di Dioniso, e che più raramente lo incorona intrecciata con i pampini di vite quando non c'è la rosa, è ugualmente ricca di significati simbolici. In quanto sempreverde, è simbolo dell'immortalità, della forza vegetativa e del desiderio persistente, ma, in contesti diversi, può anche caricarsi di una valenza demoniaca²⁰. Bevuta in decotto, si dice che snobbiasse la mente agli ubriachi. I fiori ed i frutti hanno un forte potere anticoncezionale.²¹ Intrecciata in corone, veniva indossata dai partecipanti ai banchetti per godere di un senso di refrigerio.

Simbolo di fedeltà in amore e di amicizia, era inoltre simbolo della gioia, grazie alla sua vitalità, e la tradizione classica vuole che *satiri* e *sileni* ne facessero il proprio ornamento.

¹⁷ Certamente era da collegarsi a Bacco il bastone del comando degli ufficiali romani. Era fatto con un tralcio di vite. Controllo del furore estatico?

¹⁸H. Biedermann, Enciclopedia dei simboli, Garzanti, s.v. rosa, pag.446

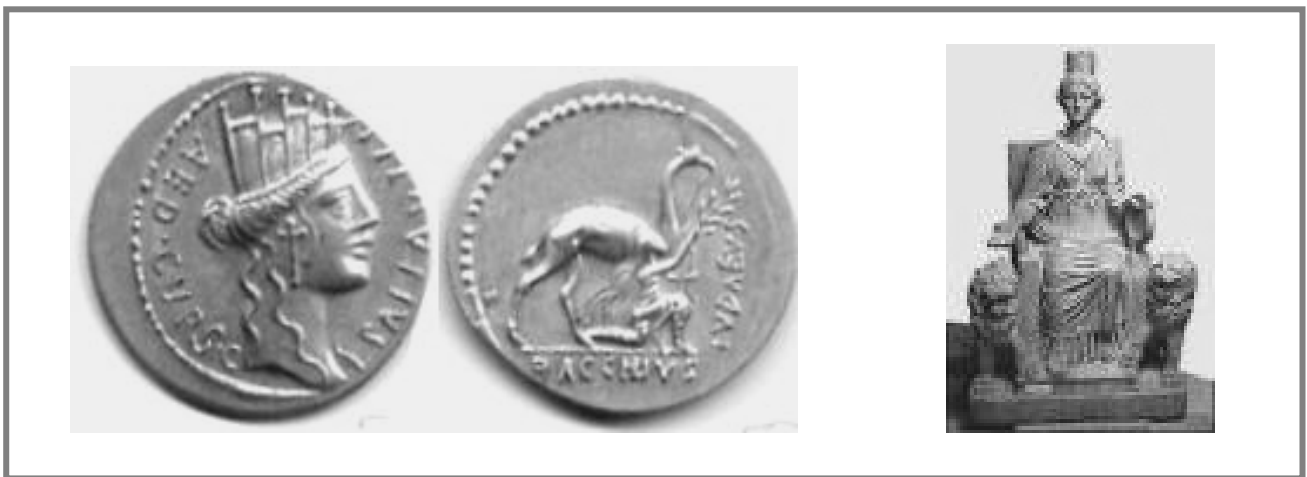
¹⁹ Nadia Julien. Il linguaggio dei simboli. Oscar Saggi Mondatori. 1997.

²⁰H. Biedermann, op. cit., s. v. edera, pag.163

²¹ E. Zolla. Introduzione all'Alchimia. Bompiani. 1976.

Cibele in Grecia venne identificata con Rea, madre di Zeus, o con Gea, entrambe divinità di carattere ctonio. Il suo culto fu importato a Roma dalla Frigia nel III sec. a. C. e nel 205-204 a. C. il Senato fece trasportare da Pessinunte, in Asia Minore, *la Pietra Nera*, forma sotto la quale fu inizialmente adorata. Le fu, in seguito, dedicato un tempio sul Palatino. I sacerdoti di Cibele erano detti *Galli*, dal nome del fiume Gallo, che scorreva a Pessinunte. Essi erano evirati.⁴⁴

Stando a quanto afferma Lucrezio, il fiore che viene utilizzato per renderle omaggio è la rosa, simbolo della rigenerazione, sia per la parentela semantica che la lega con la parola **ROS**, rugiada, a sua volta simbolo di rinascita, sia perchè la rosa e il colore rosa simboleggiano il primo grado di rigenerazione e di iniziazione ai Misteri⁴⁵. Vedendo le cose in quest'ottica, non è affatto sorprendente riscontrare come la dea che presiede alla rinascita e al susseguirsi dei cicli vitali venga onorata con dei fiori che sono simbolo di rigenerazione. Come tutte le feste pagane, esse si fusero con le celebrazioni cristiane e Maria, madre di Gesù, divenne presto un importante oggetto di culto. La sostituzione del culto di Cibele con il culto della Madonna sembra sia avvenuto fin dalla nascita della chiesa cristiana. Non a caso oggi il mese dedicato a Maria è proprio il mese di maggio.



⁴⁴ La castrazione rituale rafforza l'idea di una **Dea Vergine** e di un culto matriarcale. Ricordiamo il rito della fertilità mediante circoncisione.

⁴⁵ F. Portal, *Des couleurs symboliques, dans l'Antiquité, le Moyen Age et le Temps Modernes*, Parigi, 1837